

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 16^o
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 10^a TEMPO ORDINARIO B2

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 6. Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |
| 11. Solennità e feste A-B-C | |

ANNO B

- | | |
|-------------------------------|-----------------|
| 12. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |
| 19. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|---|---------------|
| 20. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. Tempo ordinario C4 | (XXVII-XXXIV) |
| 27. Solennità e feste C | |
| 28. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 10^a TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA – 09-06-2024

Gn3,9-15; Sal 130/129,1-8; 2Cor 4,13-5,1; Mc 3,20-35

Un gruppo variabile di domeniche, all'incirca dalla 7^a alla 10^a del tempo ordinario di tutti e tre gli anni, può definirsi «ballerino» perché quasi sempre, o l'una o l'altra domenica, è sostituito da una festa verso la fine del tempo Pasquale (Assunzione, Pentecoste, Trinità), a seconda che la Pasqua cada in una data alta (marzo) o bassa (aprile avanzato). Noi la commentiamo per avere la continuità della lettura della Bibbia nei singoli anni (A-B-C) del ciclo triennale.

La prima lettura di Gn 3 forma un tutt'uno con il capitolo secondo,⁹ dando vita a uno straordinario *mito*, nato dalla riflessione teologica di una corrente sapienziale della corte di Salomòne intorno al sec. X; è questa la probabile data della tradizione biblica che va sotto il nome di Yahvista, perché è solita chiamare Dio con il nome «Yhwh». Vi troviamo gli elementi tipici della mitologia: un serpente che cammina sulle zampe, il lavoro assurdamente pesante e faticoso, la gravidanza dolorosa e infine la condanna a morte che coincide con l'espulsione dall'Èden. Perché accade tutto questo e l'umanità è condannata a soffrire? Vi è un senso?

I *miti* sono la valvola di sicurezza dell'umanità, la quale senza «miti» esploderebbe in «pazzia», perché essi esprimono il bisogno insopprimibile dell'uomo di ogni tempo di potere o, almeno, tentare di rispondere alla necessità di conoscere e sapere il «perché» di ogni cosa. Dal secolo XVI in poi, da Galilèo, è facile opporre la «scienza» al «mito», attribuendo alla prima il fondamento della verità, almeno provvisorio (fino a prova contraria) e al secondo l'illusione consolatoria come un «placebo». Se la scienza spiega le cose che osserva e descrive nell'oggettività dell'osservazione metodologica, il mito da parte sua spiega l'esistenza a un livello più profondo e ancestrale fino a prefigurarsi come spiegazione universale, «archètipo», valido cioè per tutti e in tutti i tempi.

Nel X secolo a.C. nasce la tradizione Yavista, di cui oggi leggiamo nella 1^a lettura, estrapolata, come un singhiozzo, dai capitoli 2-3, l'intervista di Dio con i ribelli Àdam ed Eva. Si tratta di fare il punto della situazione degenerata, a causa del desiderio dei due di «essere come Dio» e, forse spodestarlo dal suo trono. È un tentativo che attraverserà tutta la storia umana che si dibatte tra illusione di eternità e problemi di ogni giorno con dolore, morte, angoscia e disperazione. Il Cristianesimo ne ha tratto la teoria del «peccato originale», che, alla luce degli studi biblici, della scienza, dell'archeologia e, specialmente, della paleoantropologia, non regge sotto qualsiasi punto di vista lo si voglia prendere. Il

⁹ Come al solito, spezzato dalla liturgia non ci aiuta a vedere, come dovrebbe essere, la struttura del racconto, completo nella narrazione e armonico e geniale nel senso (Gn 2,4b-3,24), di ampiezza antropologica. Il racconto della caduta (tradizione Yahwista del sec. IX-X a.C. a Gerusalèmme) e delle maledizioni a essa conseguenti è una narrazione uniforme che non può essere spezzata senza tradire il senso e il messaggio che l'autore vuole trasmettere. Al contrario, come spesso abbiamo affermato, deve essere letto nella sua completezza, e pazienza se è un po' lungo: una manciata di minuti cosa sono di fronte all'eternità cui i preti e i liturgisti sono così affezionati? Spezzare o mutilare un testo narrativo significa restringere o modificare il significato, scadendo nel moralismo, totalmente estraneo agli autori. Si tratta di ideologismo religioso. Lo stesso vale per Gn 1,1-2,4a che è un altro racconto (tradizione Sacerdotale o Presbiterale del sec. V a.C. a Babilonia) autonomo con ampiezza più ampia della Yavista perché ha un respiro cosmologico.

racconto genesiaco, forse pensato alla corte di Salomone e sviluppato fino al secolo IV a.C. quando un gruppo di sacerdoti, provenienti dall'esilio a Babilonia, lo codificarono in via definitiva, mettendolo per iscritto, probabilmente durante la riforma di Èsdra e Neemìa nel 444 a.C.

Il racconto del «peccato originale» e del contorno con serpente, giardino, vita felice e beata è «un mito» che ha un senso perché intende spiegare che lo svolgersi della vita è il risultato di scelte morali libere, anche se veicolate dalla religione. Vita, etica e religione, in quel contesto storico, sono inseparabili perché, per l'autore, la storia non si svolge negli accadimenti esterni, ma nel profondo del cuore umano, che per la Bibbia è la sede delle decisioni esistenziali. È lì che si trova la chiave della perenne contrapposizione tra bene e male, tra maledizione e benedizione, a loro volta frutto del combattimento titanico tra l'uomo che vuole essere «dio» e l'uomo che, invece, si riconosce partecipe della vita divina e ne accetta l'alleanza e quindi la funzione di rappresentante (immagine e somiglianza) sulla terra. Approfondiremo nell'omelia. Ora varchiamo la soglia per accedere alla duplice mensa, della Parola e dell'Eucaristia con le parole del **salmista** (Sal 27/26,1-2):

**Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?**

**Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?**

Gli avversari e i nemici sono essi a cadere.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu ci chiami sempre
per convocarci all'albero della vita.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu conosci sempre «dove»
siamo per predisporci alla grazia.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci liberi da ogni paura
perché non ci nascondiamo dal Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la responsabilità
che ci fa prendere cura degli altri.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la garanzia interposta
tra la stirpe del male e quella del bene.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, gridi nel nostro profondo
il Nome di Dio, nostro aiuto e sollievo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, sei la speranza vivente
che ci fa riposare sulla Parola di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, sei la sentinella dell'aurora
che attende con noi la salvezza di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, sei il desiderio che ci volge
al Signore che è misericordia e perdono.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sostieni la nostra fede
perché parli a tutti del Signore Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu non permetti mai
che ci scoraggiamo nella sofferenza.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu reggi la tribolazione

che trasformi in «gloria» di eternità. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei la nostra dimora,
la tenda incorruttibile che è il Signore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci educi alla lotta
di liberazione da ogni forma di male. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu alimenti in noi la gioia
d'invocarti nella gioia e nella prova. **Veni, Sancte Spiritus!**

Il male è sempre accovacciato sulla soglia del nostro cuore e spesso le nostre scelte alimentano il male che pervade il mondo fino a diventare paralitici nel cuore, incapaci di aiutare noi stessi e sostenere chi ha bisogno ed è più fragile. La tentazione di pensare a noi, abbandonando gli altri al loro destino è il male assoluto perché ci fa dimenticare che siamo figli di Dio «Padre Nostro» e quindi compagni di vita e di viaggio di ogni uomo e donna, anziani e bambini e bambine. Il male ci fa dimenticare che siamo un «Popolo» con un compito immenso: testimoniare a tutti che Dio è grande e aspetta ciascuno di noi al compimento del proprio percorso di maturità e pienezza per dare vita e forma al «regno dei cieli», che è radicato sulla terra e nel cuore di ogni persona libera. Invochiamo la Trinità perché sparga su di noi il bisogno di relazione con chi crede e chi non crede perché il sole di Dio sorge su tutti, senza distinzione alcuna.

[Ebraico]¹⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Sapersi inginocchiare davanti a Dio che ha il potere di perdonare i peccati restituendo il lettuccio che imprigiona la vita, non è solo un atto di umiltà o di impotenza. Inginocchiarsi è una professione di fede: è «confessare» che Dio è Dio, creatore e Signore di cui noi vogliamo essere figli e figlie. «Confessare» non è fare la lista dei peccatucci nostri quasi che Dio tenga una contabilità usuraia: «confessare» è esercitare la profezia del «confessore», di colui cioè che testimonia con la vita e le parole che Dio è sempre più grande di qualsiasi peccato (cf 1Gv 3,20) perché egli vuole che noi viviamo, non che moriamo (cf Ez 3,18; 33,11; Lc17,7.10; Gv 3,16-18; 13,47). Deponiamo davanti al trono della misericordia il cesto delle nostre fragilità e debolezze e professiamo la sua signoria sulla nostra vita.

[Breve esame di coscienza: la pausa sia vera non simbolica]

Signore, noi sperimentiamo il male
che spesso alimentiamo coscienti. **Kyrie, elèison!**
Cristo, tu sei stato creduto «pazzo»,
perché invitavi all'ascolto della Parola. **Christe, elèison!**

¹⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, tu ci animi non a bestemmiare
ma a invocare la presenza dello Spirito.
Cristo, sei il modello dell'uomo di Dio
che non compete con lui, ma lo ama e venera.

Pnèuma, elèison!

Christe, elèison!

Abbiamo creduto, perciò parliamo (cf 2Cor 4,13), così scrive san Paolo ai Corinzi, rivendicando il suo diritto a predicare di fronte a chi, sobillato, contesta la vocazione di Paolo a essere apostolo del Signore Gesù. Il Dio di Gesù Cristo che ha chiamato «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio» (Rm 1,1), per intercessione dello stesso apostolo delle genti che fa onore al suo ministero (cf Rm 11,23), ci consoli e ci liberi dall'invidia e da ogni forma di gelosia per animarci solo del desiderio di stare nel mondo come testimoni gioiosi del progetto di Gesù che è il «regno di Dio», cuore e vita della storia del mondo. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

O Padre, che hai mandato il tuo Figlio a liberare l'uomo dal potere di satana, alimenta in noi la fede e la libertà vera, perché, aderendo ogni giorno alla tua volontà, partecipiamo alla vittoria pasquale di Cristo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Gn 3,9-15.20)

Il brano di oggi, tratto dal capitolo 3 della Genesi, segue immediatamente quello della caduta (cf Gn 3,1-6) e descrive solo una parte del processo che Dio fa prima ad Adam, poi ad Eva e infine al serpente. L'uomo e la donna si accusano a vicenda, svelando così l'abisso di male in cui sono sprofondati: il peccato, che è nascondersi a Dio (v. 10), impedisce di vivere la relazione che diventa frattura. Chi pecca accusa Dio di essere responsabile del male: «la donna che tu mi hai posta accanto...» (v. 12). La donna a sua volta accusa il serpente, simbolo di ogni male e trasgressione. La condanna è data nel senso contrario del processo: prima al serpente (vv. 14-15), poi alla donna (v. 16) e infine all'uomo (vv. 17-19). L'autore del sec. X a.C. (tradizione Yahvista) non pensava certamente alla Madonna, ma all'umanità. La tradizione ha applicato questo testo a

Maria, perché nella discendenza della «donna» è colei che con il suo «Fiat!» (Lc 1,38) ha riaperto la possibilità della Nuova Alleanza.

Dal libro della Genesi (Gn 3,9-15.20)

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] ⁹il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». ¹¹Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». ¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. ¹⁵Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 130/129, 1-2; 3-4; 5-6b; 6c-8)

Pregghiera struggente che sorge dall'abisso della paura e della sofferenza, il salmo è conosciuto appunto come «De profundis – Dal profondo» perché utilizzato molto nei funerali e nelle liturgie penitenziali (cf Sal 6; 32; 38; 51 [Miserere – Abbi misericordia]; 102;143). Esso, invece è un salmo di richiesta di una persona che invoca aiuto. Questi salmi appena citati insieme a quello odierno, Sal 130/129) costituiscono un «settenario» salmodico che la liturgia cristiana utilizza come «salmi penitenziali». Nel tempo in cui si componevano i salmi, la sofferenza e la malattia erano considerate «punizione divina» per qualche peccato o infrazione d'impurità rituale. Confessare la colpa era l'unico modo per «placare» l'ira divina e attirare il perdono. Il salmo e gli altri del «settenario», nella loro tragica condizione hanno un ritmo lirico nel quale emergono la profondità dell'animo umano, ma anche un'alta spiritualità, sofferente, ma senza angoscia perché si abbandona alla «volontà di Dio».

Rit. Il Signore è bontà e misericordia.

1. Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica. **Rit.**

2.³ Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

⁴ Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore. **Rit.**

3.⁵ Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.

⁶ L'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora. **Rit.**

4. Più che le sentinelle l'aurora,

⁷ Israele attenda il Signore,

perché con il Signore è la misericordia

e grande è con lui la redenzione.

⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Rit. Il Signore è bontà e misericordia.

Seconda lettura (2Cor 4,13-5,1)

*Nell'anno 56/57, la grave crisi della comunità costrinse l'apostolo a ritornare a Corinto, interrompendo il suo viaggio apostolico (2Cor 1,23-2,1). Egli promise che sarebbe ritornato con più calma (2Cor 1,15-17), ma poi per «non fare da padrone» (2Cor 1,24) decise di non andare, attirandosi l'accusa di non essere uomo di parola, ma tra il «sì e il no» (vv. 17-18). Nel frattempo, alcuni giudei, appartenenti forse al gruppo di Giacomo che si opponevano alla predicazione di Paolo, seminano il dubbio tra i Corinzi e questo dubbio cresce e si consolida nella comunità, amata particolarmente da Paolo, anche se lo farà sempre soffrire. Nel brano di oggi Paolo è costretto a difendere la propria «apostolicità» dall'accusa di essere fallimentare per la debolezza di Paolo. La difesa di Paolo riprende, quasi identica, quella di Rm 5,1-5, dove si appella alla giustificazione che Cristo opera con la sua morte e il suo Spirito; qui, invece, fonda la sua «vocazione» di apostolo sul «peso della gloria eterna» (gr.: *aiónion bàros doxēs*), che per Paolo è lo scopo privilegiato di ogni essere umano: portare il «peso» di Dio stesso. È questa prospettiva che permette all'apostolo di sopportare anche la «prova» della diffidenza dei suoi figli prediletti perché si nutre e vive dell'amore del Padre e del suo Spirito.*

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (2Cor 4,13-5,1)

Sorelle e Fratelli, ¹³animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. ¹⁶Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. ¹⁷Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: ¹⁸noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. ¹⁹Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mc 3,20-35)

La fama del giovane rabbì Yohshuà ben Yosèf si diffonde facilmente e molti accorrono a lui per essere liberati dalla soggezione del maligno. Il brano del vangelo di oggi, riprende una discussione con le autorità del tempio che vogliono verificare quale sia e da dove venga il potere di esorcismo di Gesù. Questo fatto è presente in tutti e tre i Sinottici (qui, Mc 3,22-30; Mt 12,24-32; Lc 11,15-23), ma ciascuno con una propria prospettiva e contesto. La versione di Mc potrebbe essere la più vicina alla versione originale perché egli situa la discussione mescolata ad un fatto curioso, un incidente increscioso che coinvolge la sua famiglia. La sua famiglia, temendo le conseguenze cui va incontro Gesù, mettendosi contro l'autorità del sinedrio, corrono a prelevarlo facendolo passare per «pazzo»: «Dicevano, infatti: è pazzo/fuori di sé» (Mc 3,21). Un'altra spia di antichità del testo riguarda la discussione su «Beelzebùl (Mc 3,22-26) e l'accenno alla bestemmia contro lo Spirito (Mc 3,28-30). Comunque, non è mai il male o lo spirito negativo che prevarranno, ma solo la «beatitudine» su coloro che «ascoltano la Parola» di cui Gesù è il garante-testimone.

Canto al Vangelo (cf Lc 4,18)

Alleluia. Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. **Alleluia!**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Dal Vangelo secondo Marco.

Lode a te, o Cristo.

(Mc 3,20-35)

²⁰Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». ²²Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». ²³Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. ²⁶Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. ²⁸In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». ³⁰Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro». ³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. ³²Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». ³³Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ³⁴Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Idee per l'Omelia

Nella 2^a lettura di oggi, la lettera seconda dell'apostolo Paolo ai Corinzi (2Cor 4,13-5,1), «l'apostolo delle genti», ci offre un esempio di testimonianza che noi assumiamo come chiave interpretativa della liturgia della Parola di oggi: la lotta tra l'uomo esteriore e quello interiore che si conclude con il disfaccimento del primo e l'esaltazione del secondo che, anzi, avrà un miglioramento in quanto riceverà una «un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (2Cor 5,1), chiara contrapposizione ad Adam che pur possedendo un intero giardino, lo mise a rischio, senza valutarne le conseguenze. Nel vangelo abbiamo una disputa a distanza, in un primo tempo tra scribi e farisei che contestano a Gesù «il potere» di esorcizzare.

- a) In Gn 3, 9-20 assistiamo alla disputa di Dio con Adam ed Eva nel giardino di Eden, dopo la ribellione e le maledizioni, che seguono come conseguenze logiche (cf Gn 3, 9-15).
- b) In Mc 3,20-35 assistiamo a due dispute: una della famiglia contro Gesù che ritiene «pazzo» per ciò che dice e ciò che fa; e l'altra con il potere del sinedrio che manda i propri specialisti a verificare l'autenticità dell'operato del nuovo rabbi, spuntato all'improvviso, e quindi la sua pericolosità di esorcista per la religione (Mc 3,22).
- c) In mezzo c'è Paolo in 2Cor 4,13-5,1 che ci offre i criteri di valutazione (uomo esteriore vs uomo interiore).

In tutte e due le dispute (Gn e Mc) ci troviamo di fronte a una prevaricazione che si nutre di gelosia e rivendicazione come rivalsa. Adam ed Eva sono «gelosi» di Dio e vogliono essere «come Dio» (Gn 3,5), desiderando spodestarlo e prenderne il posto. È il tentativo ancestrale di «uccidere il padre» come affermazione della propria autonomia e, corrispettivamente, simbolo di ostacolo alla propria realizzazione, in quanto il padre determina il proprio limite e lo rende evidente. Tutti i miti religiosi raffigurano questo tentativo di scalare il cielo e scalzare il «dio» di turno.¹¹ La Bibbia non fa eccezione.

Nemmeno la comunità di Corinto, che Paolo ha curato con affetto e dedizione, ma da cui ha avuto molte sofferenze, non è avulsa da questo ingranaggio, provocato dalla gelosia di giudeo-cristiani, forse della cerchia di Giacomo, il «fratello del Signore» (Gal 1,19) che mal sopportavano le novità rivoluzionarie di Paolo che accoglie i Greci nella discendenza di Abramo senza farli passare prima attraverso la circoncisione (cf Gal 2,1-9). Paolo, però, non scade nella polemica vuota e superficiale, ma assume su di sé il «peso dell'eterna gloria», cioè si fa carico della credibilità di Dio attraverso la sua testimonianza. Paolo non difende se stesso, ma l'onore dei Corinzi che dubitando del loro «padre nella fede» con superficialità credulona, offendono «la gloria – la *doxa*», cioè la consistenza stessa di Dio dando scandalo al mondo che invece dovrebbero cercare per condurre sulla via del Vangelo, come progetto del regno di Dio per costruire «nuovi cieli e nuova terra» (Is 65,17; 66,22; 2Pt 3,13) nel tessuto della storia che cammina verso il compimento finale, l'escatologia.

Nel giardino di Eden, Adam ed Eva hanno disobbedito a Dio per emanciparsi da lui; non vogliono cioè accettare alcun limite alla loro creaturalità e pretendono di essere loro stessi «dio», ma si ritrovano nudi e così «opachi» da temere la luce di quel Dio con cui conversavano amabilmente al sorgere dell'alba (cf Gn 3,8). Si nascondono perché c'è una frattura tra loro e il Creatore: non sono più la sua immagine riflessa, perché ora sono opachi, la luce che li rivestiva si è spenta. Prima della ribellione Adam ed Eva erano «vestiti» di luce e la loro pelle era luminosa;¹² dopo il tentativo di spodestare Dio per prenderne il posto con il

¹¹ La mitologia greca parla di *Encelàdo*, il gigante figlio di Gea-Terra che Urano fecondò col suo sangue, mentre il figlio Cròno lo evirava (cf ESiodo, *Teogonia*, 182 ss.). Spesso Encelado è raffigurato con il corpo di uomo e gli arti inferiori di serpente. Miti simili sono associati al gigante-mostro *Tifòne*, figlio anche lui di Gea e Tàrtaro, che, sobillato dalla madre a vendicare i figli Giganti e Titàni, chiede aiuto a Crono per rovesciare il figlio di questi, Zèus che lo aveva spodestato a sua volta. L'intera narrazione cronologica si trova descritta nella *Titanomachia* (battaglia dei Titàni) che racconta la guerra degli dèi e tra gli dèi per avere il potere di governare l'Olimpo (cf ESiodo, *Teogonia*, 132ss. 531ss. 617; PSEUDO-APOLLodoro, *Biblioteca* 1,1,2; cf MAX POHLENZ, *Kronos und die Titanen*, Teubner, Leipzig 1916; PIERRE GRIMAL, *Enciclopedia dei miti Garzanti*, Paideia, Brescia 1979, 146-148 (*Crono*), 618 (*Titàni* con tavola genealogica); per *Tifòne* cf VIRGILIO, *Eneide*, III; STAZIO, *Tebàide*, III; PIERRE GRIMAL, *cit.* 613-614). La figura del serpente è comune a molte tradizioni mitiche.

¹² Il peso della «gloria del Signore», di cui parla Paolo nella 2ª lettura, allarga lo sguardo alla storia biblica, quasi un richiudere la ferita aperta nel giardino di Eden da Adam ed Eva, come a dire che ora è il tempo di recuperare la frattura di Adam ed Eva, che erano «nudi», perché avevano un corpo rivestito di luce, «spentosi» dopo la sfida a Dio. Nel giardino di Eden, infatti, Adam ed Eva erano senza vestiti perché il loro vestito era *la luce di Dio* che risplendeva nella loro pelle. In ebraico *pelle* si dice «'or» parola simile a *luce* che si dice «'or». Tra le due parole cambia solo la 1ª consonante che corrisponde al piccolo segno che sembra un apostrofo, ma scritto in due modi diversi: «'» è la prima lettera di «'or/pelle» ed è consonante con forte aspirazione, «chor», e

potere di giudicare «il bene e il male», attraverso il possesso della «conoscenza», si accorgono di essere «nudi» e si nascondono (cf Gn 3,10-11). Immediatamente sperimentano che la separazione da Dio è anche frattura tra di loro. Nessuno riesce ad assumersi la propria responsabilità, ma si accusano a vicenda: l'uomo accusa la donna, la donna accusa il serpente. Inizia il gioco dello scaricabarile che tanto successo avrà lungo i millenni e i secoli.

Dio chiama a rapporto e comincia l'interrogatorio in quest'ordine: Adam, Eva e il serpente. La condanna è sanzionata in senso inverso: serpente, donna, uomo. Letterariamente è una costruzione a cerchio (o a chiasmo) che dà al testo una portata di straordinaria bellezza anche letteraria. Un capolavoro. Il serpente presso gli antichi è simbolo della fecondità e della vita (spesso viene raffigurato con il sesso maschile eretto), di cui Eva ed Adam volevano impossessarsi. Nel racconto biblico il serpente è condannato a strisciare nella polvere, sul ventre, senza piedi e senza virilità; la vita è di Dio, mentre al serpente, simbolo del male, appartiene la *furbizia* (ebr. 'arùm) che genera la nudità (ebr. 'arôm/'erom) di Adam ed Eva, cioè la perdita della personalità: l'immagine di Dio.

Ricostruire questa immagine sarà compito del «nuovo Adam» che dovrà passare attraverso la nuova donna. Gn 3,15: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» è detto «protovangelo», perché è il primo annuncio in assoluto della nuova alleanza che si concluderà con la morte e la risurrezione di Gesù. Il patto è appena consumato e spezzato e Dio già offre un'ancora di salvezza. Inizia il cammino di speranza e la salvezza di Dio entra nella storia, che diventa così la tenda del convegno. Da questo momento però inizia anche un lento e progressivo allontanamento dell'umanità da Dio, finché la storia non incontrerà una ragazza ebrea, adolescente, una donna che con la sua scelta modifica il corso della storia donandosi: ella accetta di essere il punto di congiunzione tra il divino e l'umano, l'eterno e il temporale, Dio e l'uomo.

Quello che abbiamo detto del «mito», qui trova una luce particolare e una sua ragion d'essere che non è né contraria né opposta alla dinamica della scienza. Un giorno scienza e fede dovranno, inevitabilmente, dire le stesse cose e nello stesso modo, pur nel rispetto della diversità metodologica di ciascuna: il mito non spiega il «come» accadono le cose, ma offre una interpretazione sul «perché» accadono, mentre la scienza svela il percorso del «come» le cose si evolvono e si compiono. Il mito placa il desiderio dell'uomo di conoscere se stesso, oltre la descrizione tecnica, ma sul piano del senso che la scienza positiva non può dare. Per questo bisogna avere rispetto per i «miti» di tutti i popoli, in quanto ci

deve sentirsi nella pronuncia, a differenza di «'» che è la prima consonante di «'or/luce», ma è consonante muta (= *aleph*) e quindi non si pronuncia. Nel parlato si sente l'assonanza tra «or/luce» e «chor/pelle». Insegnano i rabbini che la pelle dei corpi di Adam ed Eva era luminosa: «come la luce/ke-'or». Nel Giardino di Eden essi erano vestiti della luce che rifletteva la loro pelle luminosa perché riflesso dell'identità di Dio. La pelle divenne opaca dopo la ribellione a Dio ed essi si oscurarono, videro le loro nudità e si vergognarono, coprendosi istintivamente con foglie di fico (Gn 3,7). Si spense la «luce» della grazia che li rivestiva. L'oscuramento della loro pelle («'or») è il primo segnale di morte nel mondo prima ancora che la morte vi entri. Questa condizione permanente di morte è suggerita dal gesto di Dio che «fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli («'or») e li vestì» (Gn 3,21). La «luce/'or» che rivestiva la personalità dei progenitori ora diventa «pelle/'or», cioè copertura di morte, perché la pelle dei calzari è fatta col pellame di animali morti.

permettono di conoscere meglio e in modo più profondo la natura di ogni popolo e l'anima su cui si fondano. Dalla solennità dell'Immacolata riportiamo:

«Nota storico-esegetica

Dal punto di vista biblico e teologico, riteniamo necessario dare anche qui, in forma sintetica, un cenno alla questione del «peccato originale», oggi al centro della celebrazione, in quanto dice il dogma: «Maria è stata concepita senza peccato originale», concetto su cui si è costruito un castello teorico-teologico, mistico e narrativo (catechesi), arrivando a esaltare tanto Maria come «dea» da eliminare quasi del tutto la sua femminilità di donna vera e reale. La teoria del *peccato originale* deve essere completamente ripensata, riformulata o semplicemente abbandonata.¹³ «Dal punto di vista storico, biblico e anche scientifico (evoluzione) non regge più, per cui, a cascata bisogna anche definire che senso ha la celebrazione di oggi, il battesimo «che cancella il peccato originale» e tutta l'impostazione pastorale centrata più sul concetto di «peccato» che sul «Nome» di Dio, Padre amabile e non castigatore di matti. Poteva ancora reggere nel contesto della teoria del «monogenismo», secondo il quale, l'umanità ebbe origine da una sola coppia (*scil.* Adamo ed Eva), ma se si ammette l'altra ipotesi, quella del «poligenismo» o meglio, come preferiscono gli scienziati paleontologi, il «polifiletismo» che ritiene, come è ormai dimostrato dalle scoperte, che l'umanità ha avuto origine in diversi luoghi da diversi «ceppi-*phila*», indipendentemente gli uni dagli altri, la conclusione è una sola: il peccato originale è parte integrante del «mito» e il battesimo non può cancellare ciò che non è mai esistito.

«Ancora nel 1950, Pio XII sosteneva che i cattolici dovevano confrontarsi con le scienze, ma «quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. I fedeli non possono abbracciare quell'opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio (cfr. *Rom.* V, 12-19; Conc. Trident., sess. V, can. 1-4)» (PIO XII, *Humani Generis*, lettera enciclica circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica», [22 agosto 1950], IV, in AAS 42(1905) n. 11, 561-578, qui 576). Sia detto per inciso, il concilio di Trento, riportato in nota da Pio XII, nella sessione V (17 giugno 1546) commina la scomunica a chi non ritiene che Adamo ed Eva siano vere persone storiche e non siano all'origine della trasmissione del peccato originale «mediante la generazione e non per imitazione»¹⁴».

«Le figure di Adam ed Eva, oggi nessuno lo nega, se non i tradizionalisti irriducibili, fermi al concilio di Trento per la loro incapacità di comprendere il concetto di «incarnazione» storica, sono figure «mitiche» non esclusive di Israele, il quale le desume dalla cultura semitica circostante, babilonese in particolare, di cui si serve per tentare «apologeticamente» di dimostrare che il male è opera dell'uomo e non di Dio. Il complesso, infatti, di Gn 1-11, che è un cappello «teologico» posto al «principio» della storia di Israele che inizia con Abramo in Gn 12, ha lo scopo esclusivo di «spiegare perché esiste il male nel mondo»¹⁵. Tutte le cosmogonie orientali sono su questo piano e così anche la Bibbia, che non è un fungo fuori stagione e un fiore isolato dal suo contesto. Non bisogna avere paura del progresso e delle scoperte che l'evoluzione «naturale» della storia, della conoscenza e delle scienze, propongono, spetta a noi prendere atto e non assolutizzare mai nulla, perché chiunque si esprime, necessariamente pensa e scrive, secondo le conoscenze del proprio tempo. Il mito di Adam ed Eva serve anche a spiegare lo spessore dei «tabù» che da sempre, da quando l'uomo ha mosso i primi passi, ne

¹³ PAOLO FARINELLA, *Peccato e Perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2015.

¹⁴ DENZINGER-SCHÖNMETZER, 1511-1512; per i testi, anche in italiano, oltre che in latino, cf. GIUSEPPE ALBERIGO, GIUSEPPE L. DOSSETTI, et alii, editors, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2013³, 665-666.

¹⁵ Tecnicamente si chiama «racconto eziologico», cioè modalità letteraria con cui si prova a spiegare le «cause» o le origini di fatti, tradizioni, personaggi, nomi, fondazioni di città (dal greco «*aitia* [pl. *aitiai*] – a causa/ragione/origine» e «*lògos* – discorso/motivazione».

accompagnano l'esistenza e l'evoluzione. Nei «tabù» s'innervano mitologie, magie, e paure che hanno una funzione antropologica, cioè di educazione del genere umano nella comprensione di ciò che esiste attorno e dentro. Se Dio esiste, non può che essere «Santo», puro, immacolato, senza macchia alcuna, in una parola l'opposto dell'umano, come sta scritto: «Perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,9) e «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,9)¹⁶. Di conseguenza, la «Theotòkos-la Madre di Dio»¹⁷ può mai essere da meno? Deve necessariamente essere adeguata alla natura di Dio e quindi non può avere «macchia»¹⁸. Pensiamo che tutta la teologia che lungo i secoli si è andata strutturando attorno alla figura di Maria debba essere studiata all'interno di una lunga evoluzione che nasce nella Bibbia¹⁹ e si sviluppa in modo

¹⁶ Osea è del secolo VIII a.C., mentre il Terzo Isaia (Tritoisaia) è del secolo V a.C. (esilio a Babilonia).

¹⁷ Il titolo di «Theotòkos – Madre di Dio» (alla lettera «Divinparto» che non è sinonimo del precedente»), fu attribuito definitivamente a Maria il 22 giugno del 431 dal concilio di Efeso, il 3° ecumenico, convocato dall'imperatore Teodosio per porre fine alle divisioni teologiche «e sociali» della Chiesa divisa tra la corrente capeggiata dal patriarca Nestòrio che affermava che Maria era madre dell'uomo Gesù e quella, capeggiata da Cirillo di Alessandria, uomo scontroso, irrequieto e geloso della propria supremazia su chiunque lo contestasse, il quale fu, al contrario, strenuo difensore di Maria, Madre di Dio, «Theotòkos» (per una sintesi storica, cf GIOVANNI FILORAMO – EDMONDO LUPIERI – SALVATORE PRICOCO, a cura di Daniele Menozzi, *Storia del Cristianesimo*, vol. I: L'antichità, Laterza, Roma-Bari, 2008; per la definizione dogmatica cf DENZINGER-SCHÖNMETZER, 251; per i testi, anche in italiano, oltre che in greco e latino, cf GIUSEPPE ALBERIGO, GIUSEPPE L. DOSSETTI, et alii, editors, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2013³, 37-74, in part. 58-59

¹⁸ Nella rilettura cristiana della Genesi, Myriam di Nàzaret cessa di essere «donna» per assumere un valore divino fino a essere trasformata in divinità, corrispettiva della divinità maschile. Questo procedimento è un'esigenza di tutte le religioni strutturate che devono sublimare ciò che vogliono negare: poiché la religione è proprietà «maschile», a gestione esclusiva della casta sacerdotale, urge la sublimazione del «femminino» allo scopo di poterlo più facilmente relegare alla dipendenza del potere maschile. L'esempio più spinto lo diede Giovanni Paolo II nella sua enciclica «*Mulieris dignitatem*», dove esalta la donna con parole accattivanti, ma fuorvianti: «soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel «genio» della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza» e «La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile» (GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano, 15 agosto 1988, nn. 30-31, in AAS 80 (1988), n. 13, 1653-1729, qui 1727 e 1728). Il Papa è consapevole di utilizzare un'espressione vuota, che tra l'altro non assume nemmeno, ma solo prende atto («il papa ringrazia») che oggi è la società che riconosce la «donna» come soggetto autonomo e, via via, sempre più indipendente, anche se in modo insufficiente, mentre la Chiesa, benigna, ringrazia, ma relega la donna in posizione non solo subalterna, ma addirittura la mutila nella sua dignità battesimale, perché non ha «tutti» i diritti dei battezzati in Cristo (cf Gal 3,28). È l'esaltazione dell'ipocrisia perché, mentre rimuove la donna dal suo essere detentrica del suo sacerdozio battesimale, la promuove la donna di Nàzaret, Mìryam, a «donna modello» irraggiungibile: è la versione clericale del più materiale e impudico sistema del «*promoveatur ut amoveatur*».

¹⁹ Nel tempio di Gerusalemme, nella parte più sacra di esso, nel «Santo dei Santi», dove stava l'arca dell'alleanza con le tavole della *Toràh*, le *pinze* per prendere i carboni accesi durante il sacrificio, un'*ampolla di acqua del Mare Rosso* e il *bastone di Mosè* con cui separò le acque, vi era anche una «*massebàh* – stele», che rappresentava la divinità femminile «Ashèra [ebr. *Asheràh*]», che fu sempre combattuta fino a essere espunta anche dalla letteratura e dalle citazioni (PAOLO MERLO, «Asherah», in COSTANCE M. FUREY, et alii, editors, *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, vol. 2, De Gruyter Publisher, Berlin 2009-2024, 975-980 con ampia bibliografia quasi tutta non italiana; in italiano cf PAOLO MERLO «L'Ašerah di Yhwh a Kuntillet 'Ajrud», in *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* 11(1994) 21–55.

sempre più autonomo nella storia del Cristianesimo prima, e del Cattolicesimo, in modo accentuato dal secolo IV in poi.

«Il peccato di Àdam, per restare alla modalità narrativa di Genesi, può essere definito, semplificando, come peccato di desiderio (essere simile a Dio), Maria che ne è l'antitesi,²⁰ deve essere priva di desiderio e specialmente dal desiderio inerente alla sessualità. Poiché la gerarchia ecclesiastica dei primi secoli era impregnata abbastanza della ritualità sacrificale ebraica, ed era ossessionata dal concetto di «purezza culturale», non ci mise molto a fare 2+2, a identificare la purezza culturale con la purezza concettuale, centrando ogni attenzione sull'atto sessuale, considerato di per sé «sporco», immondo, «vergogna», assolutamente indegno di Dio e del suo mondo. Questo atteggiamento serviva per definire il privilegio di casta del mondo sacerdotale (celibato) che doveva detenere in modo esclusivo il potere di rappresentanza di Dio, escludendo il mondo laico, definito negativamente come «profano», cioè incapace di rapportarsi direttamente col mondo del divino.

«Bisognava quindi eliminare «il desiderio» che nell'esperienza emotiva e affettiva del genere umano si colloca in modo privilegiato nella sessualità, essenziale alla generatività. Essa, di fatto, diventa la nemica di Dio, di quel Dio che in Gn 1,27 aveva creato l'essere umano «zakàr we neqebàch – pungente e perforata» come espressione viva e visibile della sua immagine. Maria «immacolata» è funzionale alla demitizzazione del sesso, divenendo l'eterea, celestiale creatura, diversa da tutte le altre creature, l'unica che poteva essere scelta a «madre di Dio», anche se ciò significava sminuire la portata dirompente dell'«incarnazione». Logicamente da questo ne discende l'immagine sublimata della «donna»: se Maria è il «top» del femminile assunto da Dio per se stesso, non esiste un problema «donne» nella Chiesa perché tutte sono rappresentate «miticamente» da Maria. Il mondo profano deve ubbidire al mondo divino, mediato da quello sacerdotale, «la metà del cielo femminile» deve ubbidire all'uomo, detentore della primazia dell'autorità divina, perché la sessualità della donna è più pregnante e incisiva (ciclo mestruale) rendendola del tutto inadeguata alla rappresentanza culturale. Nasce il mito della Vergine Maria come strumento di affermazione della supremazia patriarcale e maschile.

«Tutto ciò non significa negare il ruolo importante e decisivo avuto da Maria nella storia che si fa salvezza, ma riportarlo alla sua vera natura, che la rivela più splendente perché frutto del suo percorso e della bontà di vera «'anàw – povera di Yhwh», che *ascolta la Parola e la fa diventare sua* (cf Lc 1,38.45), senza sottrarsi al proprio ruolo di donna che visse e volle vivere la pienezza della sua esistenza dentro la storia del suo popolo».

Il vangelo odierno è tratto da Mc 3, in cui Gesù compie il suo terzo gesto di rottura, da quando è entrato sulla scena pubblica, iniziando l'attività di rabbì (cf Mc 1,16-20). Dopo l'arresto di Giovanni, Gesù sembra succedergli, ma non annuncia un altro dopo di lui, al contrario si presenta con autorità annunciando il «Vangelo», termine desueto ormai nella tradizione sia profetica che messianica. Il suo vangelo è una «novità» perché avverte che i tempi sono maturi, anzi «compiuti», giunti al termine di un ciclo (Cf Mc 1,15), e Dio ritorna a rendere visibile la sua presenza, come ai tempi della peregrinazione nel deserto o nel tempio di Gerusalemme nel segno dell'arca. Le novità che accompagnano Gesù sono dirompenti:

1. Egli non è un «rabbì stanziale» che aspetta i suoi discepoli, al contrario è «itinerante» perché va incontro all'umanità del suo tempo e lungo il cammino si sceglie i discepoli collaboratori (cf Mc 1,16-20). Ce n'era abbastanza per scandalizzare.
2. Nella sinagoga di Cafarnao, il suo insegnamento suscita stupore, ma anche scandalo perché da subito si schiera dalla parte degli impuri e degli esclusi: libera un uomo dalla possessione di uno «spirito impuro», dichiarando finito il dominio del male sull'umanità (Mc 1,26) e libera una donna, figura di tutte le donne «inesistenti» in un regime patriarcale, dalla febbre «prendendola per mano» (Mc 1,31), divenendo a sua volta impuro perché agisce contro la legge.

²⁰ «³⁸Allora Maria disse: “Oh, sì! Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

3. Ripudia la propria famiglia di sangue che sostituisce con una di elezione (cf Mc 3,21). Famiglia e parenti, preoccupati che il suo agire e le sue parole possano metterlo contro il «sistema» e, forse, temendo anche per sé le conseguenze che non sarebbero tardate, scelgono la via più semplice: cercano di farlo passare per un «pazzo» e un pazzo non è responsabile delle azioni che compie e delle parole che dice: «Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé”» (Mc3,21).²¹

Il brano odierno descrive la discussione tesa, squisitamente di potere: solo la religione può gestire gli interventi di Dio, gli esorcismi che delimitano il controllo sociale e rituale e la dichiarazione di «liberazione» degli individui perché siano ammessi di nuovo nel consesso religioso e sociale. Il potere non può permettere che un «cane sciolto», presentatosi sulla scena pubblica all'improvviso, possa destabilizzare il «sistema costituito»: se «scaccia i demòni», per «gli scribi che erano scesi da Gerusalemme», non può che essere perché «è posseduto da Beelzebùl»²² (Mc 3,22). Il tema in discussione è un tema tipico dell'apocalittica giudaica della fine dei tempi: la storia culminerà in una gigantesca lotta definitiva tra il bene e il male che s'incarna nei due spiriti contrapposti, che a Qumran erano chiamati «i figli della luce contro i figli delle tenebre»:

«I,1 Il primo attacco dei figli della luce sarà sferrato contro il gruppo dei figli delle tenebre, contro l'esercito di Belial... contro la milizia di Edom, 2 di Moab, dei figli di Ammon, ... 3 a tutte le loro truppe, quando i figli della luce esiliati nel deserto dei popoli per accamparsi nel deserto di Gerusalemme 5 [... e farà se]guito un tempo di salvezza per il popolo di Dio... ed eterna distruzione per tutto il gruppo di Belial...11 i figli della luce e il gruppo delle tenebre combatteranno l'uno contro l'altro per la forza di Dio... 13... Nella guerra, i figli della luce avranno la meglio per tre momenti, e allora schiacceranno l'empietà, ma negli altri tre l'esercito di Belial serrerà la fila per fare retrocedere il gruppo [...] 14 ma la potenza di Dio rinforze[rà] il cuo[re] dei figli della luce. E] nel settimo momento la potente mano di Dio sottometterà 15 [Belial, tut]ti gli angeli al suo comando e tutti gli uomini del [suo gruppo]...» (IQRegola della Guerra [IQM [+ IQ33]).²³

²¹ Il testo greco usa il verbo base «ístēmi o anche istánō» che hanno il senso di stabilità «io sto, fisso, [mi] stabilisco», cui si premette la preposizione di allontanamento «ex» che cambia il senso del verbo in «stare fuori, non essere fisso, essere instabile», in altre parole «essere fuori di testa». Dal contesto, non essendoci alcuna indicazione contraria, si deve presupporre che nella famiglia e il parentado debba essere compresa anche sua madre, che probabilmente è la più preoccupata di tutti. Per la verità, la forma verbale greca che è alla 3ª persona plurale senza soggetto espresso: «èlegon – dicevano», può avere anche valore impersonale e quindi si potrebbe anche tradurre con «si diceva» in giro, dagli scandalizzati, dai tradizionalisti, dai membri della sinagoga, ecc. In questo secondo caso, la famiglia (e sua madre) si sarebbe mossa perché circolavano voci pericolose e preoccupanti su di lui, perché «la gente» (impersonale) cominciava a parlare di lui come di un «pazzo».

²² Secondo la cosmogonia teologico-religiosa del tempo, è uno dei nomi del principe dei demòni (cf Mc 1,13 e Gb 1,6 [Sàtana]; 2Cor 6,15 [Beliàr]). Il nome Ba'al-Zebùl si trova in 2Re 1,2-6 e vi è accreditato come «Dio di Èkron», città dei Filistèi/Cananèi. Il re d'Israele, Acazia, infortunatosi per la caduta da una finestra, manda a consultarlo, attirandosi le ire del profeta Elia che, a nome di Dio, non solo condanna il ricorso a un «dio» straniero, quindi «idolo», ma condanna il re alla morte. «Ba'al-Zebùl» significa «Bà'al che scaccia le mosche» (= Dio protettore della salute), probabilmente come deformazione di spregiativa di «Ba'al zebùl – il Principe Ba'al» oppure di *Ba'al Zebùl* – Signore/Dio della soglia [dell'Aldilà] (HEINRICH BURKHARDT, FRITZ GRÜNZWEIG, FRITZ LAUBACH, GERHARD MAIER, a cura di, *Nuovo dizionario illustrato della Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 2005, 121).

²³ Il riferimento ai tre momenti del v. 13 si riferisce al fatto che la guerra avverrà in sette momenti: tre vinti dai figli della luce, tre da figli delle tenebre, guidati da Belial e il settimo sarà quello del giudizio finale con la sconfitta di Belial e dei suoi seguaci. Il testo è databile alla fine

Gesù si inserisce nel mezzo di questa lotta e non se ne sta in disparte a guardare perché il regno di Dio che egli annuncia presente è fare una scelta radicale per salvare l'umanità da se stessa che si abbandona al male, senza, forse, rendersi conto della sua autodistruzione. La teologia del tempo, spesso, finiva per attribuire a Dio il bene e il male, ma ora con Gesù diventa molto esplicito che il male è frutto dell'impegno e delle scelte degli uomini che decidono liberamente di seguire il male (oggi: cambiamento climatico, guerre, armi, violenza, economia di sopraffazione, lavoro di schiavitù, disuguaglianze, ecc.). La liberazione dell'uomo posseduto dallo spirito impuro è il segnale che lo Spirito del bene e della vita è già all'opera e si accompagna agli uomini e alle donne per rafforzarle non solo alla resistenza, ma alla resistenza attiva che significa impegnarsi in senso «ostinato e contrario» (cf Mt 12,28).

Il sinèdrio del tempio (erano venuti apposta da Gerusalemme [circa km 170 con 40 ore di cammino]), inviano propri messi a intervistare Gesù e verificare le dicerie su di lui, segno che consideravano la questione di somma importanza. Prese le loro debite informazioni e osservando direttamente quanto accade, gli scribi non negano che Gesù operi «liberazioni», ma temono Gesù, in quanto «spirito libero» per non essere obbligati a riconoscere che il suo agire di un uomo di Dio. Per questo, essi, che liberamente hanno «bestemmiato contro lo Spirito Santo» identificandolo con il maligno, si affrettano a etichettarlo come «figlio di Sàtana».

«Il peccato contro lo Spirito Santo nega la sua presenza nel mondo e lo rende incapace di creare un mondo nuovo; è un peccato senza remissione, perché colui che afferma questo non può fare parte del Regno: egli, infatti, nega la missione dello Spirito che solo lo può instaurare» (cf Mc 3,28-30).²⁴

Il vangelo di oggi allarga l'orizzonte e non si limita solo a rilevare che c'è nel mondo «una guerra» decisiva, ma ci dica anche come fare per impedire che la guerra stessa dilaghi e il male prenda il sopravvento, distruggendo la terra e l'umanità insieme, come pare che sia l'obiettivo di ogni operatore d'iniquità arrivando anche a *raffreddare l'amore di molti* (cf Mt 24,12). Il male è travolgente e spesso appare appagante e attraente per questo rende ciechi perché nessuno possa vedere lo Spirito e cambiare direzione: «chi commette iniquità» (Mt 13,41) si allontana da sé dal Signore, impedendogli di riconoscerlo: «io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!» (Mt 7,23; cf Mt 23,28).

L'antidoto a tutto ciò è l'ascolto della Parola, anche a costo di ripudiare la famiglia di sangue e crearne una nuova, vincolato con i legami dello Spirito²⁵. È

del secolo I a.C. ed è ben conservato, forse, opera conclusiva redazionale. Per il testo completo, cf FLORENTÍNO GARCÍA MARTÍNEZ, *Testi di Qumran*, a cura di Corrado Martone, Paideia Editrice, Brescia 1996: 196-221 [Regola della Guerra], qui 197-198.

²⁴ THIERRY MAERTENS – JEAN FRISQUE, *Guida dell'Assemblea cristiana*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1970, 77-80, qui 78. Per l'impostazione dei testi abbiamo preso spunto da questo testo, integrando e aggiornando.

²⁵ La disputa e la contrapposizione tra la famiglia naturale di Gesù e i suoi discepoli è una costante nei vangeli sinottici (cf Lc 11,27-8) e Giovanni (cf Gv 7,2-4), segno che alla morte di Gesù vi fu una lotta per la successione, di cui abbiamo un'eco nella contrapposizione tra Paolo, Pietro e Giacomo (cf Gal 2,11-16); At 15,1-35), cui non fu estranea la cerchia della famiglia/parentado di Gesù (Mc 3, 31-35).

un momento cruciale per la Chiesa di tutti i tempi: lo spirito del male e quello del bene esistono e sono operativi nel mondo e noi assistiamo e sicuramente collaboriamo o con l'uno o con l'altro, coscienti o anche superficialmente. Non si può restare fuori della mischia. È compito «missionario» del credente in Gesù operare in ogni situazione di frattura tra le singole persone e tra i gruppi, ma anche tra i popoli e agire in modo che vi s'innesti il criterio del discernimento tra lo spirito maligno e quello del bene.

Il compito dell'Assemblea liturgica che si raduna non è osservare un rito, ma imparare all'ascolto della scuola della Parola le dinamiche e la lucidità per agire nel cuore della lotta e aiutare le persone a scegliere la libertà consapevole a servizio del «bene comune». L'Eucaristia è la scuola nella quale si compiono tre cose: si scambiano le esperienze dello Spirito vissuto, si impara dalla Parola il criterio del punto di vista di Dio, ci si nutre del Pane e del Vino per continua il viaggio nel cuore del mondo degli uomini per collaborare a farne una comunità che vive e annuncia il regno di Dio come possibilità di creare e gestire relazioni nuove tra le singole persone e tra i popoli perché un «nuovo mondo è possibile, basato sulla comunione, la condivisione, l'unione delle forze e dei talenti per costruire il regno di giustizia e di pace, dove tutti e ciascuno possano essere se stessi, aspirando sempre a un mondo migliore, senza guerre senza violenza.

Gesù è «pericoloso» perché arriva a scardinare le logiche che sovrintendono le strutture del mondo e delle religioni, basate sulla competizione e sulla sopraffazione. La Parola di Dio diventa il grimaldello che scardina la durezza e l'orgoglio del male perché mette in evidenza che ogni persona agisce con la propria libertà condizionando non solo il prossimo che sta accanto, ma anche la terra, il cielo e quelli che stanno lontano in quel circuito misterioso di solidarietà cosmica che tutti ci lega nell'unica terra e nell'unico cosmo di cui siamo responsabili. Anche gli animali fanno parte di questa dimensione solidaristica, nel bene e nel male. Nessuno è isolato, nessuno può vivere per se stesso, senza gli altri: «Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia».²⁶

*Credo o Simbolo degli Apostoli*²⁷

**Noi crediamo in Dio Padre, Padre e Madre,
creatore del cielo e della terra [Pausa: 1-2-3]
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore, [Pausa: 1-2-3] il quale fu concepito
di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3] discese agli inferi;
il terzo giorno è risuscitato da morte, [Pausa: 1-2-3]
salì al cielo, siede alla destra**

²⁶ SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1996, 14.

²⁷ Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

**di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** [*Pausa: 1–2–3*].
**Crediamo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.**

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della Pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se, dunque, tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché nostra offerta sia gradito a Dio, Padre e creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Volgi il tuo sguardo, o Signore, al nostro servizio sacerdotale, perché questa offerta ti sia gradita e accresca il nostro amore per te. Per Cristo nostro Signore. Amen!

*Preghiera eucaristica III*²⁸

Prefazio dell'Esaltazione della croce

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno.

Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» Noi rispondiamo: Siamo qui alla scuola della Parola per imparare il regno del Signore Gesù (cf Gn 3,9).

Nel legno della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché da dove sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall'albero dell'Èden traeva la vittoria, dall'albero venisse sconfitto, per Cristo Signore nostro.

Il Signore ha detto: Io porrò inimicizia tra te e la donna fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno (Gn 3,15).

Per mezzo di lui gli angeli lodano la tua gloria, le dominazioni ti adorano, le potenze ti venerano con tremore.

Santo, Santo, Signore nostro, Dio dell'universo perché tu sei Santo d'Israele e il Dio della santa Chiesa.

A te inneggiano i cieli dei cieli e i Serafini, uniti in eterna esultanza. Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre umili voci, nell'inno di lode:

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

²⁸ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Tu, Padre, ascolti la nostra voce e i tuoi orecchi sono attenti alla voce della nostra supplica (Sal 130/129,2).

Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Noi speriamo, Signore. Spera l'anima nostra, attendendo la tua Parola (cf Sal 130/129,5).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

L'anima nostra è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora. (Sal 130/129, 6).

*Egli, nella notte*²⁹ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Con Israele attendiamo te, Signore, perché con te è la misericordia e grande con te è la redenzione (Sal 130/129,7).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Veniamo a te, animati dallo stesso spirito di fede per cui abbiamo creduto e perciò abbiamo ascoltato in vista della testimonianza (cf 2Cor 4, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tutto è per noi, perché la grazia condivisa con tutti, fa abbondare in noi l'inno di ringraziamento per la tua gloria, Signore (cf 2Cor 4,15).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

Con la forza dello Spirito, non ci scoraggiamo mai perché il nostro cuore interiore si rinnova di giorno in giorno (2Cor 4,16).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Sostieni la nostra speranza, quando il peso della nostra tribolazione diventa

²⁹ Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

grave, affinché possiamo portare con gioia il peso della tua gloria (cf 2Cor 4,17).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, *[si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono]* e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Quando sarà distrutta la nostra tenda terrena, sappiamo che riceveremo da te una dimora non costruita da mani di uomo (cf 2Cor 5,1).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi...³⁰ e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Noi siamo la famiglia del tuo Figlio Gesù e siamo madre, fratelli e sorelle e restiamo seduti attorno a lui per ascoltarlo (cf Mc 3,32; cf Lc 15,1).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza.³¹

³⁰ Intercessioni particolari:

*** Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti:** *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli... che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

*** Per il Battesimo dei Bambini:**

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle... che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

³¹ Nelle seguenti ricorrenze si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...»

*** Domenica:**

† *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.*

*** Natale del Signore e Ottava:**

† *nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore.*

*** Epifania del Signore:**

† *nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

*** Per la Confermazione**

† *Ricordati anche dei tuoi figli..., che, rigenerati nel Battesimo, oggi hai confermato con il sigillo dello Spirito Santo: custodisci in loro il dono del tuo amore.*

*** Per la Messa di prima comunione**

† *Assisti i tuoi figli..., che oggi per la prima volta raduni alla mensa della tua famiglia nella partecipazione al pane della vita e al calice della salvezza: concedi loro di crescere sempre nella tua amicizia e nella comunione con la tua Chiesa.*

*** Per il Matrimonio**

† *Sostieni nella grazia del Matrimonio..., che hai condotto felicemente al giorno delle nozze: con il tuo aiuto custodiscano per tutta la vita l'alleanza sponsale che hanno stretto davanti a te.*

Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Il Signore Gesù ha detto: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3, 34-35).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti... e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.³²]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di

* **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Cena del Signore:**

† nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.

* **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2ª di Pasqua:**

† nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo.

* **Ascensione del Signore:**

† nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra.

* **Domenica di Pentecoste:**

† nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli.

³² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

³³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

«extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiassthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Mc 3,35)

**«Chi fa la volontà di Dio, è per me fratello, sorella e madre»,
dice il Signore**

Oppure (Sal 18/17,3)

**Signore, mia roccia, mia fortezza,
mio liberatore, mio Dio, mia rupe,
in cui mi rifugio.**

Oppure (1Gv 4,16)

**Dio è amore; chi rimane nell'amore,
rimane in Dio e Dio rimane in lui.**

Dopo la comunione

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (13,1-8)

«¹Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'**agàpe**, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. ²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'**agàpe**, non sono nulla. ³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'**agàpe**, niente mi giova. ⁴L'**agàpe** è paziente, è benigna l'**agàpe**; non è invidiosa l'**agàpe**, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸L'**agàpe** non avrà mai fine».

[Pausa]

Rilettura attualizzata dello stesso testo

«¹Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi **Cristo**, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. ²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi **Cristo**, non sono nulla. ³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi **Cristo**, niente mi giova. ⁴**Cristo** è paziente, è benigno **Cristo**; non è invidioso **Cristo**, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸ **Cristo** non avrà mai fine».

Da Dom Helder Câmara - Abbé Pierre, Appello agli Umani, Agosto 1996³⁴

«Sono passati 2000 anni dall'incarnazione del Figlio di Dio. C'è ancora troppa miseria nel mondo, troppa miseria in un mondo di ricchezze! E, cosa grave e insopportabile, la minoranza dei privilegiati, i più ricchi sono (almeno d'origine) cristiani. Che cosa abbiamo fatto del messaggio di Cristo? Come la moltitudine dei poveri, degli esclusi, dei messi da parte, dei senza casa, dei senza terra, dei senza niente possono credere che il Creatore e Padre che li ama se noi, noi che osiamo dirci cristiani, noi che abbiamo il di più, continuiamo a lasciare il loro "piatto" vuoto, pur dichiarandoci per la pace e per l'Amore? Non dobbiamo essere solamente credenti: dobbiamo essere CREDIBILI! E il mondo allora sarà come un'Ostia rivolta verso il Signore, un'immensa Ostia che renderà grazie a Dio nella felicità di tutti gli Umani. Perché la felicità degli Uomini è la Gloria di Dio. Noi abbiamo già vissuto più di 80 anni ... Ci sono ancora molte cose da fare per rimettere ordine nel mondo. Con tutte le piccole forze che ci restano, continuiamo la nostra guerra alla miseria, dovunque possiamo. E che ciò avvenga con voi tutti».

Preghiamo

O Signore, la tua forza risanatrice, operante in questo sacramento, ci guarisca dal male e ci guidi sulla via del bene. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci. **Amen.**

*Ci benedica la tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,
ora e sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza.

Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo, rendiamo grazie a Dio
e viviamo nella sua Pace.**

³⁴ Fonte: «Giorno per giorno» della Comunità *Evangelho è Vida* del Bairro Rio Vermelho di Goiás (Brasile) del 07 febbraio 2009.

© Paolo Farinella, prete– San Torpete, Genova 09-06-2024

Domenica 10^a del tempo ordinario–B

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

[Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica]

FINE DOMENICA 10^a TEMPO ORDINARIO-B

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it